

**l'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Genova vera

GIANNA SCHELOTTO

**I** o vado a Genova» dicono, a spot alterni. Gassman e la Montalcino, Quilici e Pavarotti. E fanno bene, anzi benissimo perché la città ha subito un'autentica metamorfosi. Ha abbandonato i toni grigi e spenti, per riprendere vita e colore. Gli antichi palazzi che negli anni si erano come mimetizzati, incupiti dallo smog e dal pessimismo, sciorinano ora, vividi e discreti al tempo stesso, i rossi, gli ocra, i gialli o i rosa, costì tipici del paesaggio ligure.

Vagando un po' attenti per le strade e i carruggi, si vedono a sorpresa, quasi fossero sorti nella notte, edifici che sono lì da secoli. Ogni facciata «nuova» sembra una quinta teatrale, pronta a farsi un po' più in là per rivelare, in basso, il mare. Ci vorrebbe la litania del Poeta per raccontare questa trasformazione di una città «in salamoia, acqua morta di noia» in una «Genova d'acqua marina, aerea, turchina». Sì, perché ai rinnovati fasti edilizi si è giunta — senza costi supplementari per il contribuente — questa estate precocissima che regola, a stanziali e turisti, una luce straordinaria, dalla trasparenza iridescente, azzurra di mattina, avampata di rosa verso sera. E di notte, provate per credere, una luna piena e sorniona ci illumina di immenso... legittimo orgoglio.

Sembrano lontanissimi adesso i giorni delle ansie parlamentari quando, all'improvviso, a qualcuno venne in mente di sospendere i finanziamenti già previsti per l'Expo e per il nuovo teatro d'Opera. Lontanissimi dimenticati i pellegrinaggi da una commissione all'altra — Bilancio, Ambiente, Tesoro — per chiedere, spiegare, litigare, sensibilizzare. E le tese concitate conversazioni telefoniche con Renzo Piano, con il sovrintendente dell'Opera, con gli amministratori della città. «Ma come? Lunedì i miliardi c'erano, oggi mercoledì sono scomparsi?». Sì, sono stati inghiottiti dall'assestamento. «Bisogna muoversi subito. Devono capire, a Roma, che l'Expo non riguarda una città, ma l'Italia e il suo prestigio nel mondo».

Tutto questo è ormai nel passato. Ecce, oggi, questa «Genova verticale, vertiginosa, a scale» rinnovata e superba al suo atteso appuntamento con le celebrazioni colombiane.

**F** a un po' sorridere — ahimè di sufficienza — la maniera trionfale e drogata con cui la stampa presenta la città risorta. Sembra impossibile che ogni evento della nostra cultura debba essere ridotto a livello di un qualsiasi tomo calcistico. Il linguaggio usato per raccontare Genova la tradisce, non le si addice. Contrastano, quei toni strillati, lo spirito schivo ed altero della città. «Genova batte Siviglia 5 a 0». Ma davvero c'era una gara?

C'è il rischio che leggendo queste cronache da stadio i visitatori vengano all'Expo aspettandosi un clima da sagra paesana, una specie di Disneyland del mare. Ma qui tutto è sobrio e pensato. Ogni cosa in questa città allude al viaggio: il mare, le vele, la nave. E chi si accinge a partire non ha tempo per sterili competizioni.

Il visitatore potrà scoprire qui la differenza fra l'effimero e le cose serie. Tutto ciò che è stato costruito è solo «prestato» alle celebrazioni. Passata la festa, nessun santo sarà gabbato perché non ci saranno sprechi. Resteranno alla città, la sua cultura, il suo rinnovamento, gli edifici costruiti e restaurati nel vecchio porto e altrove. Chiamatela avarizia se volete.

Devo dirlo — ma temo si fosse già capito — non sono stata obiettiva nel tracciare questa cronaca genovese. Amavo questa città già quando la descrivevo tetra e musonata. Genova è sempre stata, almeno per me, un luogo speciale e segreto il cui fascino non appare. Vuole essere scoperta, capita, meditata questa città «d'aglio e di rose». Ecco perché mi sento di concludere con un consiglio per il lettore. Se stai partendo per venire alle celebrazioni colombiane, porta con te oltre alle guide turistiche tradizionali anche le poesie di Giorgio Caproni che ci hanno già guidato in questo articolo.

Sarà un'esperienza indimenticabile «scoprire» la città attraverso gli occhi innamorati del poeta. E Genova — vecchia e ragazza — ti si concederà. Eccezzionalmente e per te solo.

# Trenta cittadini scelti a caso giudicano le presidenziali. «Basta con quelle facce, dov'è finito il 5 aprile?». E poi fanno dei nomi: Bobbio, Iotti, Anselmi

## La rabbia del signor Rossi «Stanno tradendo il voto»

Milano

**Sandra, casalinga.** «Non seguo con molta attenzione la politica, perché mi stufa. Lo fa mio marito anche per me. Del resto i politici sono tutti uguali, uno vale l'altro. Non posso nemmeno prevedere chi sarà eletto, anche se io vorrei che Andreotti diventasse presidente, lo vorrei più di Craxi e Forlani. Mi piace di più, è più a modo e anche più esperto».

**Bruno, imbianchino.** «Queste elezioni fanno schifo come le altre. Sono tutti ladri, per questo non mi interessano granché. Vorrei una persona onesta al Quirinale, ma non so indicare un nome».

**Carlo Alberto, compositore e autore di canzoni come «Le mille bolle blu».** «Queste elezioni rispecchiano la situazione politica: non potevamo certo pretendere che si ricomponessero le divergenze che hanno creato il disagio nel Paese. Io conosco tutti, ho anche cenato con Forlani. Dal punto di vista del prestigio internazionale Andreotti sarebbe un buon presidente. Cossiga rappresenterebbe un elemento nuovo, perché negli ultimi due anni ha detto cose che gli italiani hanno apprezzato. Tuttavia è difficile capire come andrà a finire, anche se tutti dicono che il favorito è Spadolini».

**Claudio, odontotecnico.** «Seguo alla radio le elezioni e penso che dovrebbero fare piazza pulita. Quei politici fanno ridere, stanno lì da 40 anni e ora affiorano le cose che hanno fatto, a Milano come a Roma e ovunque. Hanno le mani sporche. Vadano dunque a casa, è ora di finirli. È difficile scegliere tra quella gente una persona onesta. Forse Spadolini andrebbe bene, ma non ho una chiara preferenza. Comunque è chiaro che il quadripartito non ha molta forza e si ingarbuglierà sempre di più, a meno di accordi sottobanco. Non credo che Forlani sia la persona adatta: quelli che stanno lì a votare hanno capito che cosa vuole la gente, dopo il 5 aprile? Hanno capito che vuole il cambiamento? Quale università devono fare per capire ciò che che sanno già gli operai?»

**Daniela, insegnante.** «Seguo attentamente il Tg3, i giornali. E posso solo dire che le cose vanno come al solito, che è la solita schifezza e che non si rispetta la volontà di cambiamento della gente se alla fine passa Forlani. Invece Iotti o Anselmi andrebbero bene, perché sono onesti e rappresentano qualcosa di diverso; ma sono anche persone oneste. Non vedo altre figure qualificate. Tuttavia sono pessimista e credo che Forlani ce la farà, anche perché la sinistra non ha la forza per unificare le proprie energie».

**Silvia, impiegata in uno studio immobiliare.** «Giudico molto male quanto

Si chiamano tutti Rossi. E stanno seguendo, più o meno regolarmente, le elezioni per il capo dello Stato. Abbiamo cercato di sapere cosa ne pensano, sfogliando a caso gli elenchi telefonici. Tutti gli interpellati, tranne una signora di Roma, hanno risposto tranquillamente alle nostre domande offrendo rispo-

ste che rivelano una sostanziale omogeneità. Il signor Rossi è proprio arrabbiato: «Il mio voto del 5 aprile, un voto per il cambiamento, è stato tradito». Il signor Rossi lo grida con più enfasi a Milano, sconvolta dalle tangenti, ma i toni duri non mancano nemmeno a Palermo. Questo è il resoconto delle telefonate.

ROSANNA LAMPUGNANI

sta avvenendo alla Camera. I politici non sanno cosa fare e ripetono sempre le stesse cose. Non c'è una persona adeguata a quella carica: che conosca cioè il Paese e i suoi problemi, che porti i cambiamenti che nessuno è riuscito a fare. Penso che Bobbio e Iotti potrebbero forse essere buoni presidenti, ma non sono molto sicuri».

**Francesco, studente.** «Di seguito abbastanza queste elezioni e l'idea che mi sono fatto è di una grande incertezza che verrà risolta con la scelta di un presidente più conservatore che riformista, come desidererebbe il Paese che ha mutato idea della politica con il voto del 5 aprile. Lo si è visto soprattutto al Nord. Personalmente non ho nessuno da indicare per quella carica, forse solo Bobbio, per simpatia. Ma alla fine sarà eletto un dc, forse Forlani, certamente non un nome nuovo».

**Gianmarco, avvocato.** «Il mio giudizio è assolutamente negativo. Da anarchico giudico queste elezioni inutili, perché hanno già deciso chi deve essere il presidente. Stanno facendo il solito gioco delle parti e questo dimostra che il voto del 5 aprile non è servito a nulla».

**Gianna, barista.** «Non sto seguendo nulla: lavoro undici ore al giorno, sempre in piedi e non ho il tempo per farmi un'idea sul presidente».

**Maurizio, ingegnere.** «Di queste elezioni penso tutto il male che si può pensare dei partiti, che non riescono nemmeno ad eleggere il capo dello Stato. Forlani è la conseguenza del sistema dei partiti. Io vorrei una persona estranea al sistema attuale, ma è difficile trovarla. Forse l'unico potrebbe essere Bobbio. Ma prevarrà uno dei soliti: Andreotti, Forlani. Un democristiano o un socialista. Craxi forse ha ancora delle chance, nonostante Milano, perché la vicenda delle tangenti ha una grossa ripercussione sull'opinione pubblica, ma ai vertici dei partiti non cambia nulla».

Palermo

**Adele, insegnante.** «Meno male che Forlani non è passato. Non mi è piaciuto ciò che è successo venerdì, l'astensione della Dc e del Psi è molto discutibile. Forlani, che è segretario di un partito, non mi pare opportuno come capo dello Stato. Ma del resto non mi piace nemmeno come persona. Non ho le idee molto

chiare, ma credo che ci voglia una persona per rinnovare la situazione, una persona onesta, un tecnico meglio di un politico. Bobbio andrebbe bene, ma non Andreotti e né Craxi. Comunque credo che il quadripartito ce la farà, anche se la Iotti sarebbe un volto nuovo».

**Angelo, pensionato.** «Io sarei per Spadolini presidente. Lo conosco, è una persona seria. Ma non si sa se sarà eletto. A me dei partiti non interessa niente. Penso solo a Spadolini, lo vorrei proprio al Quirinale».

**Maria, insegnante disoccupata.** «Seguo queste vicende secondo il mio umore. E comunque non riesco a capire bene cosa sta succedendo. So solo che decisamente al Quirinale non vorrei Andreotti e nemmeno Forlani. Vorrei Craxi, ma penso che alla fine vincerà la Iotti».

**Carlo, operaio.** «Per quello che vedo mi sembra tutto uno schifo. Sono sempre le stesse facce, mentre vorrei vedere un giovane, un volto nuovo. Per me Gianfranco Fini andrebbe bene al Quirinale, ma so che è impossibile».

**Fabrizio, studente.** «Seguo un po' queste cose, ma per me sono complicate: ho 14 anni. Prima mi andava bene Cossiga al Quirinale perché era coraggioso. Ora forse vorrei Forlani, perché mi ispira fiducia».

**Giacomo Giuseppe, impiegato.** «Non sto seguendo con costanza queste elezioni, perché bisogna stare dentro la politica per poter dare una valutazione sul presidente della Repubblica. Io so solo che vorrei una persona capace di tutelare i diritti dei cittadini, una persona onesta. Ma più importante ancora è che si rifaccia alla Costituzione. Ma sono pessimista, alla fine prevarranno i soliti giochi dei partiti».

**Maria Giovanna, architetta.** «È tutto uno schifo. Perché dovevano proporre persone credibili, non fantasmie del passato. Per me la Iotti può essere il nome giusto, perché è una donna coraggiosa, che ha retto Montecitorio al di sopra delle parti. E lo dico senza essere comunista. Ha qualità che aveva Forlani. Ma certo non lo è Spadolini, servo dell'America. Oppure è giusto Bobbio. Ma con queste teste di cavolo dei partiti non so chi prevarrà. Come tutti gli italiani ho accolto con grandissimo piacere le bocciature di Forlani da parte

di quegli stessi che venerdì hanno detto all'unanimità che lo avrebbero votato. I primi giudici Forlani li ha nel suo partito. Comunque piuttosto che questi scimmioni sarebbe meglio Cossiga al Quirinale, con la sua lingua sciolta. Io posso dire queste cose, sono un attivista socialista e credo che importante sia mettersi dalla parte di tutti».

**Maria Angela, studentessa.** «Vedo tanta confusione, i partiti non sanno chi votare. Io forse preferisco Andreotti perché si vede sempre in Tv. Ma alla fine prevarrà Forlani o De Giuseppe, a meno di qualche sorpresa».

**Giancarlo, commerciante di abbigliamento.** «Ho saputo che c'è stato un macello alla Camera. Pensavo che i partiti sarebbero stati più maturi. Per me al Quirinale deve andarci Andreotti, così gli levano i poteri. Non lo amo molto. Ma vincerà Forlani, che a finire sempre così, la maggioranza ha sempre ragione. Soprattutto in Sicilia è così, nonostante le elezioni per quei partiti siano andate male».

Roma

**Achille, commerciante di ricambi auto.** «Non credo che queste elezioni vadano a buon fine per ora. Si devono mettere prima d'accordo i partiti, tutti meno i quattro di governo. Per ora è difficile dire chi vincerà».

**Alberto, impiegato ministeriale.** «Seguo le elezioni sufficientemente per sopravvivere. Per ora hanno bocciato Forlani, ma alla fine arriverà il gobbo che salirà al Colle. Per me invece andrebbe bene Craxi, ma non ci siamo proprio: dopo la mazzata di Milano è screditato anche lui. Certo i politici non sono bambini, fanno politica da 40 anni e sanno tutto ciò che succede. Così credo che alla fine Andreotti andrà al Quirinale e Craxi a palazzo Chigi».

**Daniele, professore.** «Siamo ancora in alto mare. L'accordo tra i partiti, qualunque sia, non piacerà agli elettori. Invece al Quirinale ci vorrebbe un premio Nobel, come Rita Levi Montalcini che farebbe da garante. Ho paura che prevarranno logiche di schieramento. Tuttavia spero ancora in un accordo che non sia di quadripartito, spero che vinca un nome della sinistra, come Ruggiero».

**Carlo, ricercatore.** «Queste elezioni dimostrano che c'è un gruppo di oligarchi che non vuole mollare la presa del potere. Ma d'altra parte chiunque farebbe lo stesso. Invece bisogna cacciare questi uomini, per esempio non facendo raggiungere il quorum a Forlani. Meglio sarebbe Iotti al Quirinale. Se non ce la fa Forlani passerà Spadolini, che è un po' meglio. Nel caso di vittoria di Forlani sarei molto deluso, sarei disposto anche alla disobbedienza civile».

**Ludovico, geometra.** «La quinta e poi la sesta votazione hanno dimostrato chiaro che i partiti non hanno recepito il messaggio che il paese ha mandato con il voto del 5 aprile. In queste condizioni la situazione cambierà poco. Al Quirinale vedrei Bobbio, nonostante l'età, o lo stesso Segni, una figura giovane, giusta, una garanzia per un cambiamento effettivo del sistema ormai logoro. Ma quelli dei partiti, che hanno roscigliato il potere con le tangenti, con le mazzette, alla fine resusciteranno una vecchia larva perché la spartizione non ha fine».

**Gianantonio, studente.** «Spero che non eleggano Forlani. Ma di questi candidati in lizza non mi piace nessuno. Forse andrebbe bene qualcuno come Segni o Giannini per poter attuare le riforme tramite referendum. Ma alla fine vincerà Forlani, perché piano piano riuscirà a prendere i voti necessari».

**Luigi, dipendente comunale.** «Sono indeciso su chi dovrebbe essere presidente. Spero solo che non sia un Dc. Secondo la mia tendenza la Iotti andrebbe bene. Mi auguro solo che la storia delle tangenti, anche se influiscono sulla gente, non entri nelle vicende di queste elezioni».

**Riccardo, impiegato alle Poste.** «Anche se non seguo tutti gli scrutini vedo comunque che c'è una grande confusione, che ci sono i soliti giochi di potere, che gli interessi di partito prevalgono su quelli del Paese. Per questo credo che al Quirinale dovrebbe andarci una persona al di sopra delle parti, ma non la vedo, perché non c'è nessuno che ispira fiducia. Alla fine vincerà un democristiano, perché questa è la vita».

**Maria Pia, casalinga.** «La politica non la seguo proprio, è una cosa che non va e così preferisco lasciar perdere. Posso solo dire che Cossiga andava bene, era sincero, diceva quello che sentiva, diceva come stavano le cose».

**Nadia, casalinga.** «Queste elezioni sono una presa in giro. Tutti sapevano quale maggioranza ci voleva, ma ancora non si mettono d'accordo. Invece votano e rivotano. Per me un candidato vale l'altro, perché tanto il capo dello Stato è solo un rappresentante che non comanda niente. Comunque penso che alla fine sarà un democristiano».

# Eltsin e Gorbaciov non sono più arbitri del futuro dell'ex Urss

ADRIANO GUERRA

**C'** è chi continua a parlare di quel che sta avvenendo nei territori dell'ex Urss come se ancora e sempre ci si trovasse di fronte al confronto fra Gorbaciov ed Eltsin, etemi duellanti di una storia senza fine. Ora non c'è dubbio che il rapporto fra i due presidenti abbia giocato, e non in termini positivi, un peso non indifferente nella vicenda che ha portato al crollo dell'Urss, ed è anche possibile che parlando — come molti fanno — di Gorbaciov come di un dirigente politico ormai eliminato completamente dalla scena ed Eltsin come di una prossima inevitabile vittima della stessa sorte, si cada in un errore di previsione. Come non vedere però che questo continuare a guardare a Mosca con gli occhi di ieri non aiuta ad individuare i problemi di oggi e con essi i nuovi protagonisti scesi sul terreno? Non siamo più di fronte infatti soltanto ai «due presidenti», e neppure semplicemente al conflitto fra i russi, gli armeni, gli azeri, i georgiani ecc.: uno dei dati nuovi della situazione è rappresentato dalla crescente presenza sul campo dell'Onu, degli stati europei, e ancora dall'Iran e dalla Turchia. In verità di questa accresciuta presenza internazionale nello scacchiere dell'ex Urss se ne parla spesso da noi, sempre però come di qualcosa di non essenziale se non di strano, oppure se ne parla per chiedere una iniziativa più significativa da parte dell'Occidente in termini di aiuti politici ed economici. Occorre invece incominciare a capire che siamo di fronte in primo luogo ad un processo di internazionalizzazione del «dopo crollo», e dunque all'aprirsi di una fase in parte nuova. A questo si è giunti perché il crollo dell'Urss ha dato vita ad un vuoto che nella Russia nella comunità di stati indipendenti formatasi tra le macerie, hanno saputo sin qui riempire. La situazione si è anzi sempre più aggravata. Si guardi oggi alla mancata firma da parte dell'Ucraina dall'accordo raggiunto in al vertice di Taskent tra la Russia e altre cinque repubbliche sui temi della difesa e della sicurezza comune; alle possibili conseguenze della vittoria militare conseguita dagli armeni nel Nagorno Karabakh; all'avvio nei Tagikistan di un confronto sempre più teso tra i «nuovi dirigenti» e l'ex dirigente comunista rimasto sin qui al suo posto. Per non parlare ancorché le tensioni che continuano nella Moldavia, di quel che potrebbe avvenire in Georgia, dalle tensioni sempre presenti fra i vari gruppi etnici della Russia. Ecco dunque che il vuoto si è allargato ed lo spazio nel quale si muovono i protagonisti nuovi, quelli che vengono, appunto dall'esterno. Con preoccupazione si parla spesso soprattutto di quel che sta avvenendo attorno alle ex repubbliche dell'Asia centrale del Caucaso. Qui il vuoto lasciato dalla scomparsa dell'Urss e la mancanza sin qui di una politica dello stato russo in grado di salvaguardare i vecchi equilibri (quelli formati nel secolo scorso con la guerra russo-turca e russo-persiana) ha aperto la via all'intervento della Turchia e dell'Iran («anche se pure soltanto sotto il profilo economico, di altri paesi come ad esempio l'Arabia Saudita»).

**S**ui giornali si parla della possibile nascita di un «Grande Islam», e molto interesse ma anche molta apprensione ha suscitato l'annuncio che ad una riunione svoltasi recentemente ad Ashkhabad, capitale del Turkmenistan, siano stati presenti delegazioni ufficiali della Turchia e dell'Iran, di quelli stessi paesi cioè che precedentemente avevano inviato missioni anche nei Tagikistan oltre che nell'Armenia e nell'Azerbaigian. L'operazione «Grande Islam» sembra ora in parte bloccata per il fatto che l'accordo negoziato a Teheran — tra il presidente armeno e quello azer per Nagorno Karabakh — non ha resistito allo spazio di un mattino. Esiti non diversi aveva avuto in precedenza il tentativo di mediazione portato avanti dalla Turchia. Si deve ancora intervenire della Turchia e dell'Iran («anche se pure soltanto lo spazio nel quale si muovono i protagonisti nuovi, quelli che vengono, appunto dall'esterno. Con preoccupazione si parla spesso soprattutto di quel che sta avvenendo attorno alle ex repubbliche dell'Asia centrale del Caucaso. Qui il vuoto lasciato dalla scomparsa dell'Urss e la mancanza sin qui di una politica dello stato russo in grado di salvaguardare i vecchi equilibri (quelli formati nel secolo scorso con la guerra russo-turca e russo-persiana) ha aperto la via all'intervento della Turchia e dell'Iran («anche se pure soltanto sotto il profilo economico, di altri paesi come ad esempio l'Arabia Saudita»)»).

**l'Unità**

Walter Veltroni, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Boetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449101, telex 613461, fax 06/4455005; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



BOBO

SERGIO STAINO